

## EMILIO CHIOVENDA

Nato in Roma il 18 maggio 1871 da genitori piemontesi (di Premosello in provincia di Novara), EMILIO CHIOVENDA è stato rapito alla scienza e al nostro affetto il 19 febbraio 1941 dopo una breve malattia che nessuno avrebbe mai potuto prevedere dovesse portarlo così rapidamente alla morte. Egli era ancora in pieno vigore intellettuale e sostenuto da un ardore scientifico continuo e normale fin dai più giovani anni per gli studi ai quali si dedicò sempre con fecondo trasporto in semplicità simbolica elettissima.

Appassionato per le piante fin dalla giovinezza, il Chiovenda cominciò la sua vita di botanico come esploratore della flora della campagna romana, quando venne chiamato, sebbene non ancora laureato, dal Direttore di quel tempo dell'Istituto Botanico di Roma, prof. Romualdo Pirotta (che nel Nostro aveva già indovinato il futuro sistematico) come Conservatore dell'Erbario romano.

Sistematico per inclinazione e dotato di un occhio sicuro nel riconoscimento delle specie vegetali, si dimostrò ben presto padrone della flora romana, la quale gli servì per risalire gradatamente alle più profonde investigazioni nel campo smisurato della fitografia, della fitogeografia, della biologia, della filogenesi, ossia delle più ardite branche che formano il vero naturalista e filosofo della natura. Dalla sistematica fu perciò reso facile al Chiovenda il passo alla botanica applicata.

Senza la morfologia e l'organografia, che formano la base della sistematica, non si può giungere allo studio e all'ordinamento delle forme col descriverle e farle conoscere e distribuirle in classificazione. Da questi fondamenti deriva il collegamento con la geografia vegetale che, studiando la distribuzione delle piante sulla superficie del globo, ne stabilisce le leggi supreme e quindi la costituzione delle flore naturali, procedendo in ciò in pieno accordo con la geologia e la zoologia che tutte hanno per guida la geografia generale, la quale lega in sé tutte le branche dello scibile.

Il Chiovenda è stato un sistematico non nel senso angusto o tassonomico, ma nel suo elevatissimo significato di naturalista e filosofo, perché nel primo caso è sufficiente una mente semplice, per quanto laboriosa, mentre nel secondo caso è necessario che la mente sia profonda, speculativa, indagatrice: allora soltanto con una mente perfezionata e superiore si possono felicemente trattare anche argomenti che sembrano paradossali come, per esempio, quello sulle specie naturalizzate delle quali non si conosce l'origine, al punto che l'osservazione, se non viene sorretta da ricerche speculative, avvalorate da considerazioni di botanica pura e di geografia botanica sul fondamento fisico, rimane arida, povera, elementare senza poter dare risultati positivi.

In un senso molto vasto, tenendo conto dei tempi primevi, molte specie naturalizzate, segnatamente nelle regioni extratropicali, sono passate da una regione all'altra, anche extracontinentale od oceanica per effetto di circostanze fisiche e biologiche e pure antropiche: qui lo studioso deve poter disporre di un patrimonio larghissimo di cultura superiore, aggiungendo alle sue specialità anche il sussidio delle altre scienze naturali con l'etnografia e la storia come della linguistica se non vuole arenarsi alle prime difficoltà che incontra. Soltanto con tali conoscenze dello scibile si possono risolvere le questioni

d'antichità e scoprire l'origine geografica di una specie, la sua abitazione originaria, anche se le associazioni che la compongono sono divise tra regioni lontane sul globo.

Con la sistematica così compresa sta appunto quella dello studio, nel quale il Chiovenda si prodigò e poté eccellere, dell'origine di talune specie intorno alle quali i botanici erano discordi.

Le ricerche faticose da lui condotte in questo campo riguardano particolarmente due specie la cui importanza è dimostrata dall'autorità dei numerosi specialisti che se ne sono occupati; queste specie sono il cocco e il papiro. Per il Chiovenda questi due argomenti gli portarono l'impegno più fervido ed egli vi si dedicò dimostrandosi guidato da quella passione mossa da tenacia, direi irresistibile, per sciogliere problemi che interessano botanici e naturalisti, storici e filosofi e agricoltori, e per la quale la sua erudizione fu provata in ognuno di questi campi. In qualche modo, nelle sue ricerche, il Chiovenda ha seguito, pur sopra una pista completamente originale, le orme del grande De Candolle, il quale, per la storia delle piante coltivate, cercava dapprima lo stato e l'abitazione primigenia della specie innanzi che essa stessa fosse posta a coltura. Egli doveva distinguere, fra le innumerevoli parentele, quella che si può ritenere la più antica e vedere da quale regione del globo fosse uscita, discutendo sopra i più svariati argomenti, perfino linguistici e archeologici, come si pratica nelle ricerche storiche; ciò per mettere a profitto del vero tutte le prove testimoniali possibili, anche, fino a un certo punto, sulla estensione del tempo in cui le specie sfruttate dall'uomo sono entrate in coltura nelle differenti epoche della civiltà.

Negli studi sulla sistematica il Nostro non deve essere ricordato soltanto per gli argomenti che si riferiscono alla flora italiana (oltre che per quelli sulla flora del Lazio, per quella dell'Ossola), ma in un'altra direzione importantissima per noi.

Il Chiovenda ha acquistato infatti una reputazione mondiale per lo studio della flora africana che aveva cominciato a sedurlo con collezioni riportate da nostri viaggiatori dall'Harrar e dal paese dei Somali.

La produzione del Chiovenda nel campo africano è imponente con un'infinità di contribuzioni sui prodotti floristici e officinali dell'Africa Italiana, che continuano fino alla sua morte con numerosissime pubblicazioni.

Occupandosi così attivamente delle flore di tante regioni del nostro Impero nelle quali acquista via via una rinomanza mondiale per la precisione della determinazione di raccolte che gli vengono mandate da ogni parte e la fondazione di innumerevoli generi e specie, Egli resta lo studioso incomparabile delle collezioni botaniche che gli vengono sottoposte dai più eminenti collezionisti africani. Il Chiovenda, con la sua attività nello studio di tanto ingente materiale, resta un Maestro insigne che ci deve ispirare la nostra gratitudine per l'opera apportata dagli Italiani alla conoscenza della flora etiopica in particolare e dell'Africa in generale.

È tale e tanta la produzione scientifica del Chiovenda sul Continente Nero, che a buon diritto non può essere superato da alcun altro italiano; certo nessuno dei nostri gli può stare a capo sia come sistematico, sia come studioso delle applicazioni delle piante dell'Impero nel campo industriale, sia come critico e fondatore di una infinità di nuovi elementi, sia come studioso dell'opera di esploratori nostri e internazionali della flora dell'Africa Centrale.

Il Chiovenda si può ben dire un eclettico, un enciclopedico incontentabile nel più elevato senso classico e

umanistico, tanta appare anche in ogni sua pagina intorno al Cocco e al Papiro la forza prodigiosa di volontà per giungere con l'analisi delle cose più minute alla sintesi degna dello studioso che non cede di un passo, pur di arrivare sicuro alla mèta.

In tutte le branche da Lui predilette della nostra Scienza, fu diligentissimo e zelantissimo. Egli arrivò, del resto, formandosi in campagna, prima per disporre di un erbario privato sul quale, dopo aver visto sul vivo, doveva passare le prime osservazioni dalla campagna alla casa. Per questo la ricerca del materiale vivo fu per lui un'attrazione che oso dire irresistibile. Egli aveva bisogno di trovare materiale di studio originale, sul quale accendere le critiche intime che concludono lo studioso fino ad allontanarlo da ogni altra emozione.

Nei lavori del Chioventa lo studio rigoroso non forma la sua preoccupazione; in Lui è sempre pronta la disposizione naturale di spirito mediante il ragionamento e la speculazione. In ogni suo studio Egli tiene costantemente un ordine mirabile, e la logica stringente delle argomentazioni è la sua guida con la precisione e la chiarezza scultoria alla quale giunge e che rappresenta il massimo elogio che si possa rendere alla memoria di uno studioso degnissimo. Pochi, pochissimi in verità, sono stati i botanici che siano venuti al possesso approfondito, al dominio pieno della sistematica così da poterne valutare e, per così dire, gustare le più riposte particolarità e finezze come, appunto, al Chioventa fu dato; mentre ad un tempo la visione sintetica degli argomenti ch'Egli andava sviluppando gli permetteva di abbracciare il complesso sistematico e assurgere agli ideali che la geografia botanica e la biologia suggeriscono e impongono di prediligere specialmente alle tempre eminenti e ai veri maestri.

Si deve riconoscere che l'intera esistenza di Emilio Chioventa trascorse per gli studi in campagna, nel laboratorio e nella scuola, dove era presente, senza riposo, in tutte le giornate dell'anno, quasi dimentico di avere una famiglia che pure adorava e dalla quale era ricambiato di intensissimo affetto. Modesto e taciturno fuggì sempre la folla e ciò che era formalismo e vernice esteriore della vita: l'erbario e i libri formavano le sue intime amicizie. Calmo sempre tra gli essiccata che gli coprivano i tavoli e le sedie in tutte le stanze, quando si trovava a dovere discutere, non si irrigidiva mai sopra alcuna questione, che, anzi, amava il contrasto che potesse sorgere per meglio controllare in maniera semplice e precisa con l'impiego di testi appropriati; ed era giustamente felice quando il suo convincimento veniva coronato da successo e riconosciuto dopo tutte le prove necessarie per il più onesto dibattito.

Uomo dotato di quelle singolari virtù di cui si ornano in modo speciale gli spiriti solitari, Emilio Chioventa seppe in ogni tempo accordare in modo mirabile il disinteresse assoluto con i doveri del cittadino e del professore. Egli ebbe un'anima virgiliana di scienziato schivo di ogni esteriorità, senza ambizione di sorta, e pur sempre pronto di consigli a coloro che lo seguivano e principalmente ai giovani. Né ambizione incomposta, né esibizionismo fecero mai leva sull'alta sua mente e sul nobilissimo cuore di questo illustre figlio e maestro insigne che l'Università bolognese e la sua Accademia delle Scienze hanno perduto, quale una luce di purissima intellettualità.

**A. BALDACCI**